

Rosarno, l'accoglienza sbagliata ed il rischio rivolta

L'incidente in cui ha perso la vita un immigrato, colpito da un carabiniere aggredito dopo aver cercato di fermare una rissa, accende una protesta che dimostra l'estrema pericolosità di campi dove i migranti vengono stipati senza alcuna speranza di integrazione



Il doppio dramma di Renzi e di Verdini

di ARTURO DIACONALE

La realtà parlamentare è totalmente diversa da quella elettorale. A Palazzo Madama il governo si regge solo sul sostegno del gruppo che Denis Verdini ha messo in piedi erodendo senatore per senatore l'area berlusconiana. Sul terreno elettorale, invece, il sostegno del partito dell'ex coordinatore di Forza Italia e dei suoi compagni di esodo dal Cavaliere non solo non è indispensabile ma è addirittura deleterio per il partito di Matteo Renzi.

La previsione di chiunque avesse un minimo di conoscenza delle differenze sostanziali tra realtà parlamentare e realtà elettorale si è



avverata. Il Partito della Nazione che si è formato a Palazzo Madama ed a Montecitorio si è rivelato un fallimento clamoroso alla prima verifica del consenso popolare. Al punto che lo stesso Renzi sembra aver scaricato alla velocità della luce quell'alleanza che non solo non riesce a portargli

un voto ma che glieli fa addirittura perdere a vantaggio della sinistra radicale e del Movimento Cinque Stelle.

Tutto facile e tutto risolto per il Premier, allora? Niente affatto. Perché la negatività elettorale di Ala non cambia di una virgola la sua indispensabilità per la tenuta del governo. E Renzi non può non tenere conto che con Verdini è obbligato a stabilire il classico rapporto degli amanti latini del "nec tecum nec sine te vivere possum!", nella consapevolezza che se vuole tenere il vita il governo deve avere Denis vicino ma se vuole vincere il referendum è obbligato a tenere i verdiniani il più lontano possibile.

Il problema del Presidente del Consiglio diventa automaticamente un dramma per tutti i partecipanti al gruppo di Ala che ora sono costretti a prendere atto di non avere alcun tipo di futuro politico...

Continua a pagina 2

L'incoerenza dei sostenitori della riforma costituzionale

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il professor Sabino Cassese, nell'articolo "Le stelle sono ancora molto lontane?" sul Corriere della Sera del 2 giugno, Festa della Repubblica, lamentando come la "Costituzione materiale" sia rimasta diversa da quella formale, ha precisato tra l'altro che "il Parlamento fa troppe leggi e rinuncia ad esercitare la sua funzione di controllo del governo".

Questa precisazione, assolutamente esatta anche a parer mio, lascia stupefatti in bocca all'illustre giurista perché ha dichiarato, sullo stesso giornale ma in altri articoli, di essere favorevole alla riforma costituzionale sulla quale gli italiani do-



vranno pronunciarsi nel referendum d'autunno. Infatti tale riforma è enormemente peggiorativa della Costituzione vigente, e in modo specifico con riguardo alla funzione legislativa...

Continua a pagina 2

POLITICA

Movimento 5 Stelle: di destra o di sinistra?

GUIDI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Il Centrodestra, le elezioni e Mike il pollo senza testa

MAURO A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Focus post-elezioni: Raggi "X" sul renzismo

BONANNI A PAGINA 3

POLITICA

Eccesso di aspettative e ruzzoloni elettorali

ROMITI A PAGINA 4

ESTERI

Tensione internazionale: in Siria Assad rilancia

DIONISI A PAGINA 5

Movimento 5 Stelle: di destra o di sinistra?

di GUIDO GUIDI

Virginia Raggi a Roma raggiunge il 35,25 per cento dei consensi (nel 2012, il Movimento 5 Stelle aveva ottenuto alle elezioni europee il 25 per cento). Chiara Appendino a Torino consegue il 30,92 per cento (21,72% alle Europee del 2014). Un incremento di 1/3 dei voti, per le due candidate sindaco, nello spazio di tempo di due anni. Andando a vederle dentro, gli analisti spiegano che il movimento raccoglie il massimo dei consensi nelle periferie delle città, dove il peso della crisi economica si fa più sentire. È normale che di fronte alla gravità delle difficoltà che affrontano quotidianamente larghe fasce di cittadini, la semplice promessa del reddito di cittadinanza, ad esempio, possa muovere ampi consensi. Questa si chiama protesta. E poi, di fronte al panorama dei vecchi, logori partiti, è normale che l'elettore più stanco possa ragionare così: proviamo con il Movimento Cinque Stelle, non si sa mai.

Al secondo turno, però, le cose si complicano. Qui gli elettori di centrodestra, esclusi dal ballottaggio, saranno chiamati a fare una scelta di campo tra il Partito Democratico



(Roberto Giachetti e Piero Fassino) e il Movimento 5 Stelle (Virginia Raggi e Chiara Appendino). Come possono orientarsi questi elettori, che non intendono disertare le urne o votare scheda bianca, come ha dichiarato Silvio Berlusconi? È evidente che, se non si accontenteranno di esprimere un voto di pura simpatia (Raggi e Appendino sono tutt'altro che antipatiche), la loro scelta dovrà essere ben meditata. Per gli elettori di centrodestra c'è più affinità con i candidati del Pd o con le candidate grilline? Propongo l'alternativa in questi termini perché in Italia sono

ancora in tanti a ragionare in questo modo, anche se è evidente che l'efficienza dei trasporti non c'entra niente con le ideologie.

In base alle ideologie del secolo scorso, destra e sinistra sono alternative e contrapposte. Ideologicamente parlando, per Renato Brunetta, ci sarebbero maggiori affinità con la Raggi e la Appendino, per il fatto che il Movimento 5 Stelle è, apparentemente, privo di ideologia.

Se gli elettori di Roma e Torino ragioneranno così, succederà quello che è capitato a Parma. Gli elettori di Forza Italia che hanno votato Fede-

rico Pizzarotti, il 19 giugno preferiranno Raggi ed Appendino. Ma siamo proprio sicuri che M5S sia ideologicamente neutro?

Finora è riuscito a farlo credere, evitando sempre di schierarsi di qua o di là. In questo modo, ha conservato l'immagine di soggetto "diverso" dai partiti tradizionali, nuovo, incontaminato e incontaminabile. Così è riuscito a pescare, a mani basse, sia a destra che a sinistra. A ben vedere, però, la neutralità del movimento di Grillo non è per niente neutra. Penso soprattutto all'idea di "diversità" e alla scelta di non volersi alleare con gli altri. Questo modo d'intendere la "diversità" evoca infatti la concezione del "partito unico", che non è propriamente democratica, anzi, caratterizza la peggiore tradizione degli autoritarismi di destra e di sinistra. Se a questo si aggiunge il rifiuto del "divieto del mandato imperativo", che comporta la totale soggezione al partito che ti ha messo in lista, il quadro si perfeziona.

Gli eletti del Movimento 5 Stelle non rappresentano la Nazione, come attesta l'articolo 67 della Costituzione, ma i "cittadini" che li hanno eletti. In questo modo l'equivoco, generico, riferimento ai cittadini (la

Rete) non si traduce in altro che nella totale subordinazione a Beppe Grillo e agli altri membri del Direttorio. A questo, che non è poco, si possono aggiungere altre considerazioni, non meno inquietanti. Il programma del Movimento, pubblicato "in Rete", si occupa soltanto di "Stato e cittadini, energia, informazione, economia, trasporti, salute, istruzione". E il resto? Dove vuole collocare M5S l'Italia nel mondo? Fuori dall'Europa? E l'Alleanza Atlantica? Non si sa. Soprattutto. Quale idea dei diritti può avere un movimento-partito che non si esprime né sulla storia del socialismo né sull'idea del liberalismo?

Nel vuoto ideologico ci aiutano i comportamenti parlamentari. Lì si scopre, ad esempio, che sulle questioni della famiglia, della bioetica, della filiazione, delle adozioni, della fecondazione medicalmente assistita, del fine vita, tutto è dominato da una visione acriticamente espansiva, tipica di chi non ha una cultura di riferimento capace di aiutarci a prendere le decisioni difficili. C'è da domandarsi, su questi temi, il patrimonio culturale della destra si scontra o non si scontra con la non cultura del Movimento 5 Stelle?

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Diciamoci la verità, da questo primo turno di elezioni escono fuori poche novità e molte scontatezze, solo chi faceva finta poteva immaginare esiti diversi. Noto a tutti il testa a testa sul filo di lana fra Beppe Sala e Stefano Parisi a Milano, arcinota la netta supremazia della grillina Virginia Raggi a Roma, stranoto il primato di Luigi De Magistris a Napoli.

Le stesse percentuali, nonostante il divieto di pubblicazione dei sondaggi, erano in larga parte conosciute più che mai dai giornali che oggi strepitano su questo o quel risultato. Del resto da tempo, il primo a sapere dell'aria che tirava è stato proprio il Premier, per questo da mesi ha provveduto ad occupare la Rai, da mesi ha provveduto a piazzare i suoi uomini in ogni dove, da mesi ha alzato il livello di fanfaluche e di promesse elettorali. -È chiaro, infatti, che chi gioca a bluffare cerchi di predisporre al meglio nella speranza di far abboccare gli altri; dunque, quale grande novità si è scoperta?

Che il Pd renziano fosse in affanno totale si era capito, non solo dalle spaccature sempre più evidenti al suo interno, ma dalla necessità di ricorrere a Denis Verdini e ad una

Le scontatezze e il referendum

serie di trasversalismi opachi. Di pari passo si era capita l'agonia di Forza Italia che, Milano a parte, ha solo commesso una serie imperdonabile di sciocchezze autolesioniste, puntualmente testimoniate. Non c'è lista civica che tenga quando a sostenerla ci sono partiti, politici discutibili, esponenti di governo e di opposizione.

Dunque, anche la storia della civiltà, estranea all'appartenenza, agli schieramenti, alle bandiere di partito, a Roma, come in gran parte d'Italia, è diventata una vera e propria barzelletta. La gente ha capito bene il trucco e abbozza sempre meno, del resto la politica italiana è nota per riuscire con improbabili escamotage a svilire anche i fenomeni potenzialmente più significativi. Per questo diciamo che il risultato di questa prima tornata non rappresenta alcuna sensazionale novità e lo stesso successo grillino, in attesa dei ballottaggi, era più

prevedibile che mai.

Al contrario è evidente che il vero nuovo arriverà dal 20 giugno in poi, perché se come ci auguriamo Parisi dovesse farcela e come sembra anche la Raggi, c'è da aspettarsi di tutto.

C'è da aspettarsi in primis una reazione nucleare di Renzi, a suon di promesse planetarie sulla ricchezza e sul benessere che ci regalerà. Il Premier, infatti, colto dal terrore di perdere il posto offrirà di tutto e di più. C'è da aspettarsi a Roma, finalmente, la prova di quanto i grillini siano migliori e più bravi del resto del mondo; sembrerà strano, ma

forse il destino aveva assegnato proprio alla Capitale un'incombenza così grande.

Certo che un rischio simile stia tutto sulle spalle dei romani preoccupa e non poco, Roma è già ridotta così male che un flop la ridurrebbe definitivamente a brandelli, ma tant'è. Al netto di tutto ciò e alla luce dei risultati definitivi, dopo il 20 giugno inizierà la vera partita sia per Renzi e sia per gli italiani. Perché, sia chiaro, visto che il Premier ha voluto cocciatamente personalizzare il referendum costituzionale di ottobre, la sfida sarà solo ed esclusivamente tra

Renzi e i cittadini. A ottobre, infatti, non si voterà per un partito o per un programma politico, ma per un modo di intendere la democrazia e la forma repubblicana dell'Italia.

Da una parte quella di Renzi e della Boschi, un'idea di concentrazione del potere nelle mani di un solo uomo, un'idea che azzoppa le difese dalle velleità del Premier, un'idea che

scivola pericolosamente verso la democrazia. Dall'altra, un'idea di democrazia compiuta che, con il no alla riforma, conferma la indifferibile necessità dell'esistenza di pesi e contrappesi, per evitare il pericolo che la partecipazione diventi sottomissione. Insomma, per paradosso è come se gli italiani tornassero indietro nel tempo a quel mitico 2 giugno 1946, quando furono chiamati a decidere fra Monarchia e Repubblica.

A ottobre, infatti, se vincessimo il sì una qualche camuffata forma di Monarchia tornerebbe in campo, perché al di là delle bugie che sentiamo in giro, quando viene meno il check and balance non solo i poteri si concentrano, ma diventa quasi impossibile contrastarli. Dunque, al referendum costituzionale qualcosa di simile rispetto a quello del 1946, pur con tutte le differenze storiche e politiche, ci sarà. Comunque sia prepariamoci bene, perché la partita sarà definitiva, vincerla o perderla non solo cambierà le cose, ma lo farà per lungo tempo e non sarà per niente facile retrocedere. Noi voteremo no, perché non c'è cambiamento più pericoloso di quello che toglie anche una minima parte di libertà e una minima parte di democrazia, per come la intendiamo e per come i Padri costituenti ce l'hanno consegnata.



segue dalla prima

Il doppio dramma di Renzi e di Verdini

...al fianco di Renzi e di poter continuare a ballare sulla tonda del Titanic governativo fino a quando la legislatura non si sarà esaurita.

Nessuno è in grado di prevedere quale conseguenza potrà venire da questa consapevolezza. Se il "si salvi chi può" con la corsa scomposta ed incontrollata alle soluzioni personali o se un diverso percorso che però presuppone l'allontanamento al campo governativo ed il ritorno, magari in una posizione autonoma, nel campo originario. Ma quanto potrà incidere sulla tenuta del governo la necessità dei verdiniani di incominciare a preoccuparsi non solo del presente di Renzi ma anche del loro futuro?

ARTURO DIACONALE

L'incoerenza dei sostenitori della riforma costituzionale

...e alla funzione di controllo parlamentare, essenziali nel sistema politico e intimamente intrecciate al rapporto fiduciario che ne costituisce il fondamento.

Sotto questo aspetto e senza alcun dubbio, la riforma, in primo luogo, accelera la produzione legislativa, sia concentrandola sostanzialmente nella sola Camera dei deputati, sia attribuendo al Governo nuovi stringenti poteri, quali il cosiddetto "voto a data certa" per l'approvazione delle leggi, sebbene con talune eccezioni (articolo 72); e, in secondo luogo, riduce il controllo parlamentare, sia togliendolo al Senato, a cui resta un'ambigua "valutazione delle politiche pubbliche e dell'attività delle pubbliche amministrazioni" (articolo 55), sia concentrandolo nella

Camera dei deputati, titolare unica del rapporto di fiducia con il Governo, la quale sola "esercita la funzione di controllo dell'operato del Governo" (articolo 55).

Ebbene, per forza di cose, la nuova Camera svolgerà questa basilare funzione della democrazia parlamentare soltanto in via d'eccezione, per finta, senza efficacia, sia perché sarà plasmata da un Presidente del Consiglio divenutone padrone politico per effetto della legge elettorale, sia perché, nonostante la garanzia dei diritti delle minoranze e lo statuto delle opposizioni, rinviati peraltro ai regolamenti parlamentari (articolo 64), il Premier, sempre per effetto della stessa legge elettorale, muoverà in groppa al possente elefante della gonfiata maggioranza contro il gregge sparso delle belanti opposizioni.

Se questa è la coerenza dei migliori sostenitori della riforma costituzionale, figuriamoci dei peggiori!

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di GIOVANNI MAURO

Mike, un galletto, è nato nel 1945 ed è morto nel 1947. Mike avrebbe vissuto senza testa per 18 mesi, durante i quali il suo proprietario guadagnò migliaia di dollari esponendolo al pubblico. Mike saltellava, gironzolava, ma non sapeva dove andava né perché.

Il risultato elettorale del centrodestra mi ha fatto pensare al pollo Mike e al suo proprietario che guadagnava da questa acefalia. Un centrodestra che esiste ed è numericamente importante, al punto che in alcune realtà supera il Partito Democratico. Insomma un corpo vivo, ma incompleto.

E il proprietario? È ben rappresentato da quanti si ergono a leaderino di questa o quella sigla politica che, pur lamentando l'acefalia di Mike, "guadagnano" ritardando la ricomposizione del corpo elettorale

di destra. Ecco che il povero Mike continua a saltellare e gironzolare senza trovare la propria strada. Ed ecco che ad ogni occasione, dal voto parlamentare su questa o quella riforma alle elezioni comunali, gli aspiranti padroni di Mike si agitano per simulare la testa mancante. La testa del vero Mike l'avrebbe mangiata il gatto

e il suo proprietario pensò di attaccargliene una rinsecchita di un altro galletto. Ecco, come nel caso di Mike, alcuni leaderini politici provano ad attaccare una testa ad un corpo sano credendo che la finzione convinca gli altri galli ad abbandonare il pollaio.



Un progetto asfittico che costringe l'elettorato di destra, certo non quello radicalizzato, a cercare altrove la propria rappresentanza politica. E così si alimenta anche il bacino elettorale di quei movimenti che hanno nell'antagonismo e nei cambiamenti gattopar-

diani la loro principale, se non unica, ragione di esistenza. Un elettorato di destra moderata che non vuole che l'agenda politica sia dettata dal clero o dalla "pancia" di un leader. Questo elettorato vuole sì una testa, ma che non sia rinsecchita e soprattutto in prestito.

Il referendum sulle riforme è un'occasione per riunire la destra moderata italiana partendo dalla più importante delle carte, la Costituzione. E dai suoi valori rifondare un movimento politico sano, che abbia una chiara visione della società che vuole promuovere. Il leader della

nuova destra moderata nascerà poi, naturalmente e non in provetta, tra i migliori, forte di un corpo sano e irrobustito dalla condivisione di valori e idee.

Lo storytelling renziano, con il suo carico costituito dal Partito della Nazione e l'improvvisa conversione di vetero-democristiani sulla via del Gay Pride non sembrano promettere nulla di buono se non teste rinsecchite. A molti esponenti politici piacerebbe tanto che il galletto Mike continuasse a saltellare e gironzolare senza meta, come quei parlamentari che oggi vagano da uno schieramento all'altro. Senza niente in testa che non sia il saltellare e gironzolare fine a se stesso.

di MAURIZIO BONANNI

Matteo Renzi, vincerà o perderà, da qui a ottobre? In sintesi, questo il mio punto di vista. Prima considerazione: ottobre è una partita secca tra "odiatori" e "amatori" di Renzi: gli uni e gli altri per mille interessi diversi e contrastanti incrociati tra di loro! E va detto che i primi guadagnano molti punti con il passare del tempo. Renzi ha chiamato il referendum per quale motivo, visto che a promuovere la riforma è stato lo stesso Governo? Sarebbe stato logico lasciare una simile iniziativa all'opposizione: l'articolo 138 della Costituzione prevede che lo possa richiedere 1/5 dei parlamentari. I pentastellati ci stavano dentro ampiamente ma "non" erano interessati alla cosa dato che, allo stato dell'arte, avrebbero facilmente conquistato Palazzo Chigi grazie a Italicum e Senato depotenziato! C'è stato un patto non scritto, in tal senso, con la minoranza Pd, del tipo: "so che non siete d'accordo, ma votatela lo stesso e, poi, diamo la parola al popolo"? Secondo aspetto: il danno gravissimo che sta causando sulla pubblica opinione il gradiente di polarizzazione in via di consolidamento per il ballottaggio del 19 giugno. Mi pare scontato che gli "odiatori" (oggi in maggioranza, ragguardevoli dai verdiniani) voteranno il can-

Raggi "X" sul renzismo



didato che più potrebbe danneggiare Renzi.

Checché ne dicano i miei colleghi della grande stampa nazionale, i numeri veri di quanto valgono oggi i singoli partiti sono già stati sanciti definitivamente il 5 giugno. Anche se annegati, spesso, nelle mille e una fratraglie delle liste civiche. Quindi, per Renzi non c'è più tempo. L'uomo solo al comando finirà al momento in cui

saranno chiusi i ballottaggi di Milano, Torino e Roma. Questo dovrebbe insegnare a tutti una cosa importantissima: sì, è vero, le ideologie sono morte. Ma senza, non c'è più cemento, materiale di coesione stabile, in termini socio-politici. Il Pci e l'Urss creavano un formidabile spartiacque: o di qui, o di là. Il centro è stato sempre un luogo di meretrici.

Ora, per quanto mi è dato capire,

un'ideologia estremamente più forte delle precedenti (non si vede ma c'è) è quella tra "anti" e "pro" globalizzazione. Lì, scommetto, si scateneranno tutte le contraddizioni del mondo moderno: l'immigrazione e l'Isis non sono che due delle mille facce di questo nuovo scontro ideologico epocale e devastante.

Poi, nel caso di Roma, come diceva Flaiano, "la situazione è grave, ma non è seria!". Come sempre. Nel dubbio fra l'alluvione e le cavallette molti sceglieranno l'ape-regina Virginia Raggi. Almeno porterà dentro il Campidoglio qualche sua feroce e maniacale operaia che si metterà con furia ad aprire i faldoni "caldi" di Mafia Capitale. E se qualcuno si immagina già un uso a manetta dei tritacarte per le notti precedenti il suo prevedibile insediamento, si tranquillizzi: la Casaleggio & Co. c'ha i "Raggi X". Tra gli assessori della sua giunta comunale la probabile vincitrice ha già deciso di metterci uno degli attuali vice di Tronca. Il quale, quindi, fin da ora, farà bene ad aprire gli occhi su chi va e viene dagli archivi che scottano! Soprattutto da quelli (per fortuna già fotocopiati dalla Corte dei conti!) che

trattano delle migliaia di immobili comunali dati in affitto a cifre simboliche!

Per la gara sotto la Madonna direi questo: Parisi - malgrado sia romano - è molto più milanese di Sala. E assai più simpatico. Non essendoci grandi differenze tra i due programmi direi che le doti caratteriali (Sala è molto antipatico) di ciascuno di loro faranno la differenza! Altro argomento: vi siete chiesti come mai nessuno della minoranza Pd abbia iniziato a strillare come un'aquila per togliere almeno un ministero pesante come l'Interno ad Angelino Alfano, che il 5 giugno ha dimostrato la sua assoluta irrilevanza visto che, numericamente, l'Ncd praticamente non esiste nel Paese (idem per Verdini. Giusta legge del contrappasso per gli infedeli!). Eppure, se Renzi rimescolasse le carte in tal senso togliendo Sanità e Viminale ad alleati senza truppe, Alfano e i suoi rimarrebbero dove sono: oltre all'impossibilità di trovare una collocazione alternativa, se tirassero troppo la corda della crisi andando a lezioni anticipate ne uscirebbero massacrati. Sarà perché Bersani, Fassina, il ventriloquo Gotor, ecc., hanno il terrore di perdere una poltrona che non ritroverebbero mai più in caso di un ritorno anticipato alle urne?

di ANDREA CANTADORI

Lo scioglimento di Consigli comunali del nord perché infiltrati o condizionati dalla criminalità organizzata, come è avvenuto recentemente per Brescello, desta sempre un certo stupore. Così come ha destato scalpore che l'ipotesi dello scioglimento per mafia sia aleggiata per mesi sulla stessa capitale. Ben più frequenti e meno clamorosi sono invece gli scioglimenti che riguardano i Comuni del Mezzogiorno, alcuni dei quali hanno il poco invidiabile primato di essere stati sciolti per mafia tre o addirittura quattro volte da quando - esattamente venticinque anni fa - fu introdotta nell'ordinamento la possibilità di sciogliere gli organi degli enti locali per fenomeni di condizionamento e infiltrazione da parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

L'argomento mi coinvolge in quanto commissario straordinario e in quanto, nel 1991, ho partecipato alla stesura del decreto legge 164 sullo scioglimento degli organi degli enti locali per questa precisa fattispecie. All'epoca e negli anni seguenti si parlava comunemente di "decreto Taurianova", dal nome del primo Comune sciolto. Successivamente il testo di legge è stato più volte modificato e ampliato e ora lo ritroviamo nel testo unico delle leggi sugli enti locali.

Il dato più significativo della legge riguarda la durata dello scioglimento,

che varia da un minimo di dodici mesi a un massimo di diciotto, con la possibilità di una proroga di ulteriori sei mesi. Si tratta di un periodo considerevolmente più lungo rispetto alle altre ipotesi di scioglimento, la cui durata può esaurirsi in pochissimi mesi, giusto il tempo di agganciarsi alla prima tornata elettorale utile. Altro elemento interessante è che il Comune sciolto sulla base di tali motivi è retto fino alle elezioni da una terna di commissari straordinari e non da un solo commissario.

La riflessione sulla legge deve essere affrontata sotto un duplice profilo. Il primo è quello che riguarda la sua legittimità, dal momento che essa consente di intervenire sospendendo il diritto di voto per un periodo considerevolmente lungo, affidando la gestione della cosa pubblica non a organi elettivi, bensì a una commissione straordinaria scelta dal governo. Su questo punto è già stata fatta sufficiente chiarezza, ma giova ripeterlo: la legge ha retto di fronte ai numerosi ricorsi presentati alla Corte costituzionale, ai Tribunali amministrativi regionali e al Consiglio di Stato. Quindi sulla legittimità dell'impianto normativo non dovrebbero più esserci dubbi.

Il secondo profilo d'interesse è meno tecnico e purtuttavia riguarda aspetti delicati che attengono all'eser-



cizio della sovranità popolare. Taluni sostengono che si arriverebbe a configurare una vera e propria sospensione dei principi democratici a fronte del comportamento colluso o condizionato di alcuni componenti dell'organo elettivo. Il ragionamento è apparentemente corretto: perché non intervenire selettivamente sugli amministratori esposti anziché privare gli elettori del diritto di scegliersi i propri amministratori per un periodo che può arrivare fino a due anni? A questo riguardo occorre chiarire due aspetti. Anzitutto la possibilità di rimuovere singoli amministratori esiste ed è esercitata. Ed esistono anche norme che prevedono la decadenza di amministratori che si trovano in determinate situazioni di fronte alla legge. L'intero consesso, invece, viene sciolto quando non è possibile intervenire chirurgicamente a causa della

vastità dell'infiltrazione, che può anche emergere (ma non necessariamente) da indagini giudiziarie. Ricordo il caso di un comune del casertano in cui i componenti degli organi comunali si riunivano a casa del locale capomafia, benché fosse latitante. È evidente che in certi casi sia necessario far ricorso a misure energiche e anche durevoli nel tempo, per ripristinare i requisiti minimi di correttezza democratica. E, aggiungo, anche di agibilità amministrativa, dal momento che può verificarsi che anche l'apparato burocratico sia acquiescente e risponda a interessi di parte che niente hanno a che fare con il bene pubblico.

Talvolta si sente ripetere che gli enti locali verrebbero sciolti sulla base di un mero quadro indiziario e con eccessiva facilità. È una affermazione da correggere. Vero è che si tratta di una misura amministrativa (seppur di alta amministrazione) di carattere cautelare, per cui lo scioglimento non esige né la prova della commissione di reati da parte degli amministratori, né che i collegamenti con le organizzazioni criminali risultino da prove inconfutabili. Sono tuttavia richiesti elementi concreti, univoci e rilevanti che, insieme a circostanze di fatto, siano indicativi di un condizionamento dell'ente. In questo senso vi è

ampia giurisprudenza. Assolutamente infondato è invece l'assunto secondo il quale si scioglierebbero gli enti con troppa facilità e a riprova dell'infondatezza di tale affermazione è sufficiente ripercorrere brevemente l'iter richiesto. Il provvedimento di scioglimento segue un procedimento complesso che parte dal prefetto, approda a un comitato provinciale in cui siedono rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura, viene vagliato da diversi uffici ministeriali prima di giungere sulla scrivania del ministro dell'Interno, viene deliberato dal Consiglio dei ministri e, infine, vagliato dagli uffici del Quirinale prima di essere firmato dal presidente della Repubblica. Un solo parere negativo bloccherebbe l'intera procedura. E poi sono sempre possibili i ricorsi alla giustizia amministrativa, Tar e Consiglio di Stato.

Posso affermare, per esperienza diretta, che nessun ministro politico porterebbe avanti questa procedura se solo avesse il fondato timore di trovarsi soccombente davanti all'esito di un inamovibile ricorso. I provvedimenti di scioglimento quindi non sono mai assunti con superficialità, ma sono sempre il frutto di approfondimenti che richiedono mesi e sono soggetti alla valutazione di più organi.

L'eccesso di aspettative genera ruzzoloni elettorali

di **CLAUDIO ROMITI**

Molto correttamente, commentando l'esito del primo turno delle elezioni amministrative, Arturo Diaconale si domanda se al secondo turno i sindaci benedetti da Matteo Renzi beneficeranno di questo abbraccio elettorale o se, come tendo a pensare, i loro avversari, grillini in testa, riusciranno a capitalizzare al massimo il sempre più diffuso antirenzismo.

Proprio su questo aspetto dirimente ho seguito uno stucchevole dibattito condotto da Tiziana Panella su La7, in cui alcuni ospiti di orientamento governativo, tra cui la renziana di ferro Maria Teresa Meli, non riuscivano a darsi pace per la repentina perdita di consensi che sta interessando il Partito Democratico, dopo aver raggiunto l'apice del 40 per cento alle elezioni europee del 2014. Grosso modo, parafrasando quanto dichiarato da un deluso Piero Fassino, in corsa per la riconferma a sindaco di Torino, costoro hanno attribuito questa evidente voragine di voti al persistere di un certo disagio sociale nel Paese. Disagio che notoriamente penalizza a tutti i livelli elettorali le forze di Governo.

Tuttavia questo elementare ragionamento non basta a spiegare in modo esauriente una parabola politica che rischia soprattutto ad ottobre, con il referendum sul Senato, di relegare il fenomeno Renzi nel polveroso scantinato delle meteore. Ed il motivo mi sembra di una semplicità a dir poco banale: quando in un sistema quasi fallito come il nostro,



tenuto in vita dalle politiche espansive della Banca centrale europea, si creano eccessive quanto infondate aspettative in tutti i campi, è inevitabile che nel momento in cui la realtà dei fatti riprende il sopravvento sui sogni l'illusionista di turno finisce rapidamente per precipitare dalle stelle alle stalle. Se poi a tutto que-

sto ci aggiungiamo una bella dose di arroganza stile bulleto del Quarticciolo, allora veramente la frittata è fatta. E hai voglia a prendersi il controllo della Rai e ad essere sostenuti da buona parte della stampa. Dato che l'elettore medio vota sostanzialmente sulla base della propria percezione e, per questo, su un orizzonte con-

creto giustamente limitato alle proprie prospettive, a nulla serve il sostegno di un esercito di grancasse che raccontano di mirabolanti riforme realizzate che, però, quasi nessuno tocca con mano.

D'altro canto, come mi ritrovo a scrivere in modo quasi ossessivo, l'Italia avrebbe bisogno di tempi lunghi e misure piuttosto impopo-

lari per tornare sulla strada di una crescita stabile e duratura. Misure che ben poco hanno a che vedere con quanto fatto finora dall'Esecutivo dei miracoli, in cui a colpi di bonus e di riformicchie si è cercato di accreditare un cambiamento radicale che, numeri alla mano, è rimasto nell'inferno delle buoni intenzioni.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di PAOLO DIONISI

Rinfrancato dai successi militari che i suoi soldati stanno ottenendo sul campo contro le milizie del Califfato nero nel nord del Paese, grazie anche all'incondizionato sostegno dell'aviazione russa, il presidente siriano Bashar al-Assad, in un discorso tenuto nei giorni scorsi a Damasco davanti al nuovo Parlamento, ha affermato che l'esercito siriano non si fermerà fino a quando l'ultimo centimetro di terra siriana non sarà stato riconquistato.

I 250 nuovi deputati, usciti eletti dalle elezioni parlamentari che si sono svolte lo scorso 13 aprile nelle aree sotto il controllo governativo, hanno interrotto più volte con applausi scroscianti il discorso del presidente. Assad ha ribadito la posizione ufficiale siriana sui negoziati con l'opposizione, che sono condotti sotto l'egida delle Nazioni Unite. Il governo siriano resta fermo sul testo del documento presentato lo scorso marzo a Ginevra dall'Ambasciatore Bashar al-Jaafari, negoziatore di Damasco, al rappresentante delle Nazioni Unite per la Siria, Staffan de Mistura: gli uomini di Assad torneranno al tavolo negoziale solo a condizione che l'obiettivo dei colloqui di pace con l'opposizione sia la formazione di un governo di unità nazionale presieduto dallo stesso Assad e non un "organo esecutivo di transizione" senza Assad, istanza sostenuta dall'opposizione. E su questo punto Assad ha dichiarato di non voler transigere. Al riguardo il presidente si-

riano ha affermato di non aver ricevuto finora alcuna risposta dalle Nazioni Unite; per il leader siriano le trattative non sono quindi neppure iniziate.

Il presidente siriano ha riconosciuto che il cessate il fuoco tra il regime e l'opposizione moderata, concordato nel mese di febbraio con i buoni auspici del Gruppo di sostegno internazionale sulla Siria e delle Nazioni Unite, aveva permesso al suo esercito di concentrarsi sul fronte della battaglia al Califfato, il cui risultato è stata la liberazione in marzo dell'antica città di Palmira.

Come è stato fatto a Palmira - ha aggiunto Assad - verrà liberato ogni centimetro del territorio occupato dai terroristi e dai nemici della Siria. "Non abbiamo altre opzioni se non la vittoria totale", ha promesso davanti ai deputati in piedi in una standing ovation. Era la prima volta, dal giugno 2012, che Assad non interveniva in Parlamento.

Le elezioni di aprile si sono svolte regolarmente e massiccia è stata l'affluenza al voto. Il partito Baath, al potere da più di mezzo secolo in Siria, e le liste collegate hanno ripotato la maggioranza assoluta dei

seggi. Il nuovo Parlamento ha eletto per la prima volta una donna come presidente, Hadia Abbas. Abbas, 58 anni, fedelissima di Assad, è professore di agraria all'università di Deir el-Zor, è stata deputato dal 2003 al 2007 ed è dirigente del partito Baath. Il discorso di Assad ha suscitato reazioni molto negative negli Stati Uniti. Il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest, ha definito scoraggianti le parole di Assad e ha criticato duramente la rigidità delle posizioni del presidente siriano che rischia di aggravare ulteriormente il caos nel Paese e allontanare le prospettive

della fine della drammatica guerra civile. Mark Toner, portavoce del Dipartimento di Stato, è arrivato a definire il discorso parlamentare di Assad come "un déjà-vu", un "Assad versione vintage" di prima della rivoluzione. Nei prossimi giorni gli americani interverranno sui governi russo e iraniano, i principali alleati del regime siriano, perché esercitino ogni pressione su Assad per un pieno rispetto del cessate il fuoco con le forze dell'opposizione moderata. Da Mosca, che co-presiede con Washington il Gruppo di sostegno internazionale sulla Siria, la Casa Bianca si attende un intervento deciso sul presidente siriano.

Sono ormai cinque anni che la Siria è martoriata da una sanguinosa guerra civile che ha ucciso quasi

300mila persone, obbligato ad espatriare oltre 4 milioni di siriani e altri sette sono stati costretti ad abbandonare le loro case ormai distrutte. Il conflitto ha favorito poi la diffusione in Siria dei jihadisti del Califfato nero che hanno conquistato quasi un terzo del Paese. Le Nazioni Unite, attivate forse con ritardo, stanno sponsorizzando difficili negoziati di pace che non vedono però nessuna soluzione. Se si vuole dare l'ultima chance alla Siria o a quello che ne rimane è giunto il momento che tutta la Comunità internazionale si mobiliti, concretamente e non solo a parole, al fianco delle Nazioni Unite e che ciascuno eserciti la propria influenza sulle parti in conflitto perché vengano finalmente deposte le armi e ridata pace e speranza ad un popolo ormai disperato.



ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI

e tanto altro!

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



birra e cucina
beer and food



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di GIUSEPPE MELE

La notizia della sua scomparsa, d'un tratto, ha resettato i format cancellandone la politica di oggi, piccola e meschina, il nostro semestre elettorale e quello americano, comunali e primarie.

Era un grande, lo scomparso Muhammad Ali. È un grande, Cassius Marcellus Clay Jr., che ha abbandonato la terra per boxare più in alto. In ginocchio, i media cercano di far coesistere il gigante bello del Kentucky con il resto del panorama insignificante, ricorrendo alla caciara di storia e aneddoti, cronaca e valori. È impossibile però. Quella di Cassius è una storia mai vista, Un boxeur bello, ballerino, elegante; mix della versione maschile di Naomi Campbell e Josephine Baker. Una cosa impossibile sulla Terra. Non si creda ai racconti edulcorati sui neri presidenti, corridori, maggiordomi, cowboys e soldati. Nel passato pre-Jackson, i neri non erano i bianchi di colore made in Usa cui siamo abituati. Non erano belli, né eleganti, né protagonisti. C'era solo Cassius Clay, l'eccezione.

Nessun pugile peso massimo, tan-

to meno nero, era così, un angelo tra gli animali; un retore, un comiziante, un rapper fuori e dentro il ring. Non si era mai visto un angelo pestare a sangue le bestie bianche e nere; né sentire un angelo distruggere con le parole il circo mediatico indifeso davanti a "la bocca". Non si era ancora visto un dio viziato e narcisista vincere le Olimpiadi tra le statue dei colleghi latini; poi il mondiale per buttare tutto alle ortiche solo per sfidare il sistema Usa ed il suo simbolo: la guerra del Vietnam.

Non fu l'unico contestatore negli anni Sessanta né dello sport né dello show business; nemmeno l'unico a cambiare nome, nell'aderire alla Nation of Islam di Malcom X, divenendo Muhammad Ali. Cassius fu però il simbolo migliore della bellezza e della vittoria di una causa profondamente secessionista e discriminante, proto-leghista che rivendicava (e rivendica) l'indipendenza di uno Stato nordamericano solo di neri e neri, diviso fisicamente dagli

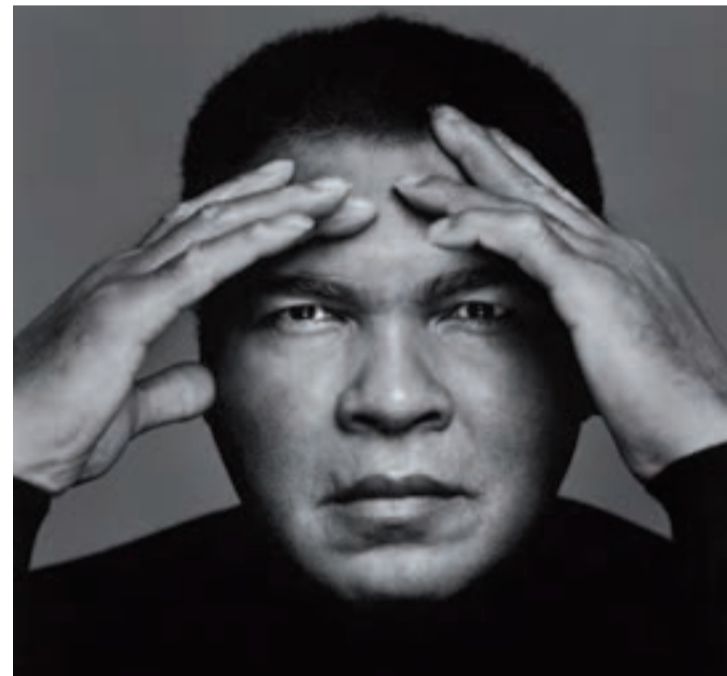


Usa dei melting pot. Fu il simbolo della crociata dell'Islam e del mito dell'Africa che mai rinnegò, nemmeno di fronte alla realtà.

Buttò letteralmente al fiume le medaglie e gli elmi; si fece assolvere dagli stessi tribunali che l'avevano condannato; giocò con i primati facendosi togliere per riprendersi quando non era più giovane e ancora di nuovo quand'era

sportivamente vecchio. Incontrò, da amico, tutti i nemici degli Usa. Unico boxeur dal naso piccolo, dritto e grazioso per tutta la vita prese per il naso gli uomini della nazione più favorita. Ammirata e intimorita, l'America lo applaudì. Dio anticapitalista, eppure ricco di 60 milioni di dollari; mai visti da tutti i pugili privi dei suoi discorsi rap ante litteram; islamico e sufista, molto prima delle

primavere arabo-siriane, era un miracolo vivente, un dio nero contrario ai bianchi, agli zii Tom ed agli Obama. Cassius Clay non ci ha lasciati migliori. Queste cose agli dei non interessano. Ci ha lasciati perché non ci voleva più ed a milioni, increduli della sua morte, si chiedono quale e dove sia l'Olimpo dove si è diretto. Nero e segregazionista, ovviamente, white off limits.



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini